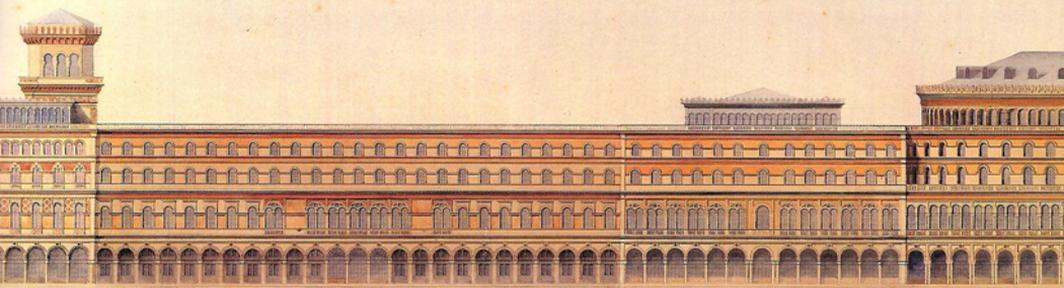


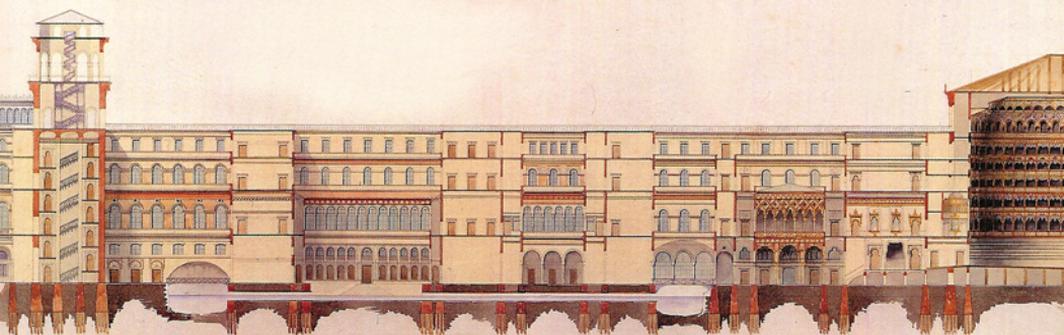
Diplo G

Prospetto Occid



Diplo H

Sezione long. L. line. A/B



Stranieri e foresti a Venezia

a cura di FRANCESCA BISUTTI DE RIZ

Indice

- 2 A Venezia non esiste “straniero” *premessa di Paolo E. Balboni*
- 3 Introduzione *di Francesca Bisutti De Riz*
- 7 *Imago Urbis*: foresti e immigrati nella Venezia rinascimentale *di Sante L. Savio*
(presentazione *di Giovanna Nepi Sciré*)
- 13 Noi/altri: Venezia e il teatro dello straniero *di Shaul Bassi*
- 19 “L’Attila di Venezia”? Napoleone e la Serenissima *di Bernard Vincent*
- 27 “Malinconica gaiezza”. Lord Byron a Venezia *di Gregory Dowling*
- 35 Artisti e capitalisti stranieri nella Venezia dell’Ottocento *di Giannantonio Paladini*
- 39 Carrozze e cavalli a Venezia. Stranezze ed estraneità in una città d’acqua *di Giuseppe De Riz*
- 47 Venezia, l’amata di Henry James *di Sergio Perosa*
- 53 La “cripta” di San Marco nella struttura della *Recherche* *di Stefano Agosti*
- 61 “Il filo d’oro nella trama”: la Venezia di Ezra Pound *di Rosella Mamoli Zorzi*
- 69 “...questo paesaggio, capace di fare a meno di me”
Brodskij tra Pietroburgo (nascita) e Venezia (doppia sparizione) *di Alessandro Niero*
- 75 Venezia. Resti del futuro? *di Marina Montuori*
- 81 Cinema e suspense in piazza San Marco, ovvero: *Venetian Bird* tra musica d’autore
e imprevedibili anticipazioni di genere *di Fabrizio Borin*
- 87 Da Zagabria a Venezia: le immagini di Živa Kraus *intervista di Loredana Bolzan*
- 93 Il catalogo veneziano di Sarah Quill *intervista di Barbara Del Mercato*
- 97 Intervista immaginaria a Geoffrey Humphries *di Franco Ferrari Delfino*
- 101 *Come nele fiabe*
per Adele, ultima “battona” veneziana *di Armando Pajalich*

A Venezia non esiste “straniero”

Premessa

Le parole non sono semplici combinazioni di suoni: sono dei grumi di cultura, vengono contagiate e profumate dal modo di pensare e di vivere di chi le usa. Per questo *Quaderno* di Insula Francesca Bisutti De Riz ha scelto un titolo con due parole: vediamo quindi che profumo hanno acquisito “stranieri” e “foresti” in duemila anni.

Extraneum porta a “estraneo” e “strano” in italiano; genera anche l’antico francese *estrangier*, madre a sua volta del nostro “straniero” e degli inglesi *strange* (che è più “strambo” che “strano”) e *stranger* (che è lo “sconosciuto”): è tutta una famiglia di parole che nasce da *extra*, “esterno” e che connota ciò che vien da fuori come “strambo” (che in latino significava “storto”), estraneo, lontano – negativo, insomma. *Foris* genera “fuori” in italiano, *forestier* nell’antico francese, da dove ci ritorna come “forestiere”, poi approda in Inghilterra come *foreign(er)* – e si evolve nel Veneto come “foresto”.

Lo “straniero” è strano, estraneo, e sul Piave si cantava “non passa lo Straniero!”, cioè il Nemico (ma anche in spagnolo *estranjero* può significare “nemico”; e in tedesco *fremd* è straniero, ma *Fremdling* è un popolo nemico e *fremdartig* è “strano”, “estraneo”); diversamente, il “foresto”, in compagnia del *Ausländer* tedesco e del *foreigner* inglese, è semplicemente uno che viene da fuori, da un altro posto: ma non per questo è strano, estraneo, strambo e, tanto meno, nemico. Nella lingua di Venezia non esiste “straniero”, abbiamo solo “foresto”. Per la cultura di Venezia, chi veniva da fuori non era necessariamente un problema: era una potenzialità, un’opportunità.

So che è impossibile rinominare *Lingue e Letterature Forestiere* la facoltà dove lavorano molti degli autori di questa raccolta: l’italiano ha perso l’opposizione “straniero/forestiero”; ma so che questa facoltà si sente un centro di studio e insegnamento delle lingue “foreste” nel senso veneziano: lingue e culture venute da fuori, ma proprio per questo potenzialmente profittevoli, interessanti – mondi con cui si può comunicare, commerciare, avere uno scambio, trovare ricchezza per noi, produrre ricchezza per gli interlocutori.

Di fronte al “foresto” la millenaria cultura veneziana mostrava disponibilità, interesse (*inter esse*, essere in mezzo, stare fra due): una facoltà in cui si insegnano trentadue lingue “foreste” è un centro che non ha paura dello “straniero” ma ci dialoga, gli mostra interesse, si apre, si lascia contagiare da altri mondi, pensieri e parole. In un mondo in cui il dialogo con gli “stranieri” è spesso sostituito dalle bombe, in cui ragazzi si fanno esplodere non avendo parole con cui esprimersi, in cui si violenta il diverso sociale e si insulta l’avversario politico o sportivo, dirigere una Facoltà di Lingue come quella di Ca’ Foscari aiuta a vivere, a sperare che i “foresti” veneziani cancellino, pian piano, gli “stranieri” generati dalle nostre paure.

Paolo E. Balboni
Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere
Università Ca’ Foscari di Venezia